

**LINGUISTICA GENERALE (p) 2013-'14**  
**Materiali 2**

**IL LINGUAGGIO COME FENOMENO BIOLOGICO: UNO SGUARDO STORICO AL PROBLEMA**

**1) Le lingue e le specie biologiche**

- Charles Darwin<sup>1</sup>

da *The Origin of Species*, London, Murray, 1859:

[...] a breed, like a dialect of a language, can hardly be said to have had a definite origin. (p. 33)

It may be worth while to illustrate this view of classification, by taking the case of languages. If we possessed a perfect pedigree of mankind, a genealogical arrangement of the races of man would afford the best classification of the various languages now spoken throughout the world; and if all extinct languages, and all intermediate and slowly changing dialects, were to be included, such an arrangement would, I think,<sup>2</sup> be the only possible one. Yet it might be that some ancient languages had altered very little and had given rise to few new languages, whilst others (~~owing to the spreading and subsequent isolation and states of civilisation of the several races, descended from a common race~~)<sup>3</sup> had altered much **owing to the spreading, isolation and state of civilisation of the several co-descended races**<sup>4</sup>, and had thus given rise to many new **languages and dialects**<sup>5</sup>. The various degrees of difference between the languages of the same stock would have to be expressed by groups subordinate to groups; but the proper or even the only possible arrangement would still be genealogical; and this would be strictly natural, as it would connect together all languages, extinct and **modern**<sup>6</sup>, by the closest affinities, and would give the filiation and origin of each tongue. (pp. 319-320)

Rudimentary organs may be compared with the letters in a word, still retained in the spelling, but become useless in the pronunciation, but which serve as a clue **in seeking**<sup>7</sup> for its derivation. (p. 344)

---

<sup>1</sup> Charles Darwin (1809-1882), naturalista, pubblicò nel 1859 il suo volume *The Origin of Species* (la cui ultima edizione, la sesta, uscì nel 1876). L'ipotesi fondamentale esposta in tale volume è che il mutamento delle specie biologiche è dovuto alla "discendenza con modificazione": alcuni individui di una determinata specie sviluppano alcune differenze rispetto ai loro genitori; se tali differenze sono vantaggiose in quanto rendono più facile sopravvivere in un determinato ambiente biologico, gli individui modificati soppiantano quelli senza modificazione, e la specie cambia. Questo è il meccanismo noto come *selezione naturale* (il termine 'evoluzione', che è normalmente associato alla teoria di Darwin, compare molto raramente in *The Origin of Species*). Il problema dell'origine dell'uomo, non affrontato in *The Origin of Species*, è oggetto di un volume apposito, pubblicato per la prima volta nel 1871: *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex*.

<sup>2</sup> Omesso nella 6a ed. (1872).

<sup>3</sup> Id.

<sup>4</sup> 6a ed.

<sup>5</sup> Nella 6a ed.: "dialects and languages".

<sup>6</sup> Nella 6a ed.: "recent".

<sup>7</sup> Omesso nella 6a ed.

da *The Descent of Man*, London, Murray, 1871:

Languages, like organic beings, can be classed in groups under groups; and they can be classed either naturally according to descent, or artificially by other characters. Dominant languages and dialects spread widely and lead to the gradual extinction of other tongues. A language, like a species, when once extinct, never, as Sir C. Lyell remarks, reappears. The same language never has two birth-places. Distinct languages may be crossed or blended together.<sup>43</sup> We see variability in every tongue, and new words are continually cropping up; but as there is a limit to the powers of the memory, single words, like whole languages, gradually become extinct. As Max Müller<sup>44</sup> has well remarked:—“A struggle for life is constantly going on amongst the words and grammatical forms in each language. The better, the shorter, the easier forms are constantly gaining the upper hand, and they owe their success to their own inherent virtue.” To these more important causes of the survival of certain words, mere novelty may, I think, be added; for there is in the mind of man a strong love for slight changes in all things. The survival or

preservation of certain favoured words in the struggle for existence is natural selection (pp. 60-1).

- Charles Lyell<sup>8</sup>, *The Geological Evidence of the Antiquity of Man*, London, Murray, 1863:

If the doctrine of gradual transmutation be applicable to languages, all those spoken in historical times must each of them have had a closely allied prototype; and accordingly, whenever we can thoroughly investigate their history, we find in them some internal evidence of successive additions by the invention of new words or the modification of old ones. Proofs also of borrowing are discernible, letters being retained in the spelling of some words which have no longer any meaning as they are now pronounced,—no connection with any corresponding sounds. Such redundant or silent letters, once useful in the parent speech, have been aptly compared by Mr. Darwin to rudimentary organs in living beings, which, as he interprets them, have at some former period been more fully developed, having had their proper functions to perform in the organisation of a remote progenitor.

(p. 465)

If languages resemble species in having had each their ‘specific centre’ or single area of creation, in which they have been slowly formed, so each of them is alike liable to slow or to sudden extinction. (pp. 466-7)

---

<sup>8</sup> Charles Lyell (1791-1875), geologo, elaborò una concezione della storia della Terra detta “uniformista”, in opposizione a quella tradizionale detta “catastrofista”, ispirata al racconto biblico del diluvio universale: secondo quest’ultima, la Terra avrebbe conosciuto epoche governate da leggi diverse. Per Lyell, al contrario, le varie trasformazioni subite dalla Terra nel corso della sua storia si possono spiegare soltanto in base alle stesse cause che sono in azione attualmente. Nel volume da cui sono tratte le citazioni che seguono, Lyell affronta tra l’altro i problemi posti dalla teoria “of progressive development and transmutation, which are suggested by Mr. Darwin’s work on the ‘Origin of Species, by Variation and Natural Selection’, and on the bearing of this hypothesis on the different races of mankind and their connection with other parts of the animal kingdom” (p. 3)

- August **Schleicher**<sup>9</sup>, *Die Darwinsche Theorie und Sprachwissenschaft* [La teoria darwiniana e la scienza del linguaggio], II ed., 1873; traduzione in T. Bolelli, *Per una storia della ricerca linguistica*, Morano, Napoli, 1965, con modifiche:

Le lingue sono organismi naturali che, senza essere determinati dal volere dell'uomo, sono sorti, cresciuti e sviluppati secondo leggi fisse e poi invecchiano e muoiono; presentano anch'esse quella serie di fenomeni che si è soliti intendere con il nome di 'vita'. La "glottica", la scienza del linguaggio, è pertanto una scienza naturale e il suo metodo, in complesso, è quello proprio delle altre scienze naturali.<sup>10</sup> Pertanto lo studio del libro di Darwin [...] non mi è apparso del tutto estraneo alla mia disciplina. (p. 7)

Quella capacità di trasformazione delle specie nel tempo, affermata da Darwin, grazie alla quale, anche se non nella stessa misura e secondo lo stesso modulo per tutti gli individui, da una forma ne sorgono molte altre (processo che naturalmente si ripete all'infinito), è ormai diventata cosa da lungo tempo ammessa per gli organismi linguistici. Quelle lingue che, per servirci delle espressioni care ai botanici e agli zoologi, chiameremo specie di un genere, sono per noi figlie di una lingua fondamentale comune, dalla quale sono sorte per graduale modificazione. Per i ceppi linguistici che conosciamo esattamente siamo in grado di costruire degli alberi genealogici simili a quelli tracciati da Darwin [...] per le specie delle piante e degli animali. (pp. 14-5).

---

<sup>9</sup> August Schleicher (1821-1868) fu uno dei più grandi glottologi del XIX secolo. A lui si deve, tra l'altro, la formulazione definitiva dell'idea di "lingua madre" (o "lingua originaria", *Ursprache*) indoeuropea. La sua concezione delle lingue e del linguaggio è spesso definita "naturalistica", come si può vedere dalle citazioni riportate qui. Si sostiene spesso che questa concezione di Schleicher è dovuta all'influsso di Darwin, ma l'ipotesi non regge, in base a semplici considerazioni cronologiche: Darwin pubblicò *The Origin of Species* nel 1859, quando Schleicher aveva cominciato a esporre le sue vedute "naturalistiche" già da una decina d'anni. Certamente, l'opuscolo da cui sono tratte queste citazioni (pubblicato per la prima volta nel 1863, in forma di "lettera aperta" allo studioso positivista Ernst Haeckel, che aveva invitato Schleicher alla lettura del libro di Darwin) è dedicato esplicitamente ai rapporti tra la teoria di Darwin e la linguistica, ma in quanto Schleicher vedeva nell'opera di Darwin la conferma, non l'ispirazione, delle proprie teorie.

<sup>10</sup> Qui naturalmente non parleremo della filologia, in quanto disciplina storica. (*nota di Schleicher*)

## 2) Origine del linguaggio e origine delle lingue (“filogenesi” del linguaggio)

- **Schleicher**, *Die Darwinsche Theorie* cit.:

Non possiamo presupporre una derivazione per così dire materiale di tutte le lingue da un'unica lingua originaria. La cosa però cambia per quanto concerne la forma linguistica. (p. 24)

Assumiamo dunque una stessa origine formale per tutte le lingue. Quando l'uomo aveva trovato, partendo dai gesti fonici e dalle imitazioni foniche, la strada per i suoni significativi, questi erano solo tali, ossia semplici forme fonetiche senza alcun rapporto grammaticale. In base al materiale fonico di cui erano formati e al significato che esprimevano, questi inizi semplicissimi del linguaggio erano diversi nelle diverse persone: lo prova la diversità delle lingue che da quegli inizi si sono evolute. Presupponiamo quindi un'innumerabile quantità di lingue originarie, ma per tutte stabiliamo un'unica ed identica forma. In una certa misura, sarà probabilmente la stessa cosa con l'emergere di organismi vegetali e animali: la semplice cellula ne è probabilmente l'archetipo comune, come la semplice radice lo è della lingua. (pp. 26-7)

In altre circostanze anche le lingue si sono formate diversamente e in effetti con ogni probabilità la diversità delle lingue era in stretto rapporto con la diversità delle condizioni di vita delle persone in generale. La distribuzione delle lingue sulla terra deve quindi aver mostrato originariamente una stretta regolarità; lingue vicine devono essere più simili che lingue di persone che vivevano in parti del mondo diverse. (p. 28)

- **Lyell**, *The Geological Evidence* cit.:

**When we have satisfied ourselves that all the existing languages, instead of being primordial creations, or the direct gifts of a supernatural Power, have been slowly elaborated, partly by the modification of pre-existing dialects, partly by borrowing terms at successive periods from numerous foreign sources, and partly by new inventions made some of them deliberately, and some casually and as it were fortuitously,—when we have discovered the principal causes of selection, which have guided the adoption or rejection of rival names for the same things and ideas, rival modes of pronouncing the same words and provincial dialects competing one with another,—we are still very far from comprehending all the laws which have governed the formation of each language.**

**It was a profound saying of William Humboldt, that ‘Man is man only by means of speech, but in order to invent speech he must be already man.’ Other animals may be able to utter sounds more articulate and as varied as the click of the Bushman, but voice alone can never enable brute intelligence to acquire language.**

(p. 468)

- Darwin, *The Descent of Man* cit.:

Although barking is a new art, no doubt the wild species, the parents of the dog, expressed their feelings by cries of various kinds. With the domesticated dog we have the bark of eagerness, as in the chase; that of anger; the yelping or howling bark of despair, as when shut up; that of joy, as when starting on a walk with his master; and the very distinct one of demand or supplication, as when wishing for a door or window to be opened.

Articulate language is, however, peculiar to man; but he uses in common with the lower animals inarticulate cries to express his meaning, aided by gestures and the movements of the muscles of the face.<sup>32</sup> This especially holds good with the more simple and vivid feelings, which are but little connected with our higher intelligence. Our cries of pain, fear, surprise, anger, together with their appropriate actions, and the murmur of a mother to her beloved child, are more expressive than any words. It is not the mere power of articulation that distinguishes man from other animals, for as every one knows, parrots can talk; but it is his large power of connecting definite sounds with definite ideas; and this obviously depends on the development of the mental faculties.

(p. 54)

With respect to the origin of articulate language, after having read on the one side the highly interesting works of Mr. Hensleigh Wedgwood, the Rev. F. Farrar, and Prof. Schleicher,<sup>34</sup> and the celebrated lectures of Prof. Max Müller on the other side, I cannot doubt that language owes its origin to the imitation and modification, aided by signs and gestures, of various natural sounds, the voices of other animals, and man's own instinctive cries. When we treat of sexual selec-

(p. 56)

### 3) La “localizzazione” del linguaggio nel cervello

- Pierre Paul Broca<sup>11</sup>, *Perte de la parole, ramollissement chronique et destruction partielle du lobe antérieur gauche du cerveau* [Perdita della parola, rammollimento cronico e distruzione parziale del lobo anteriore sinistro del cervello], in “Bulletin de la Société Anthropologique”, 2 (1861), 235-8

M. Broca, in occasione del verbale, presenta il cervello di un uomo di 51 anni morto durante il suo servizio all’ospedale di Bicêtre, che aveva perso per 21 anni l’uso della parola. [...]

Quando il malato fu ricoverato a Bicêtre, 21 anni fa, aveva perso da poco tempo l’uso della parola [*parole*]; non poteva più pronunciare che una sola sillaba, che ripeteva normalmente due volte di seguito; qualunque fosse la domanda che gli si rivolgeva, rispondeva sempre *tan, tan*, aggiungendovi dei gesti espressivi molto variati.

Per questo motivo, in tutto l’ospedale era noto semplicemente sotto il nome di *Tan*.

All’epoca del suo ricovero, Tan era perfettamente valido e intelligente. [...] Dopo dieci anni, iniziò a perdere il movimento del braccio destro, poi la paralisi colpì l’arto inferiore sullo stesso lato, tant’è che negli ultimi sei o sette anni è rimasto costantemente a letto. Da tempo si è constatato che la sua vista si stava indebolendo. Infine, coloro che erano in un rapporto stretto con lui avevano notato che la sua intelligenza era scesa molto negli ultimi anni.

Il 12 aprile 1861, fu trasportato al reparto di chirurgia dell’ospedale per un vasto flemmone diffuso cancrenoso, che occupava tutta l’estensione dell’arto inferiore destro (lato paralizzato) dal collo del piede al gluteo. Fu allora che M. Broca lo ha visto per la prima volta. Lo studio di questo sfortunato che non poteva parlare e, essendo paralizzato alla mano destra, non sapeva scrivere, ha presentato qualche difficoltà. Si è riscontrato, tuttavia, che la sensibilità generale era conservata dovunque; che il braccio e la gamba di sinistra obbedivano alla sua volontà; che i muscoli del viso e della lingua non erano paralizzati, e che i movimenti di quest’ultimo organo erano perfettamente liberi.

Lo stato dell’intelligenza non poteva essere determinato esattamente, ma abbiamo avuto la prova che Tan capiva quasi tutto quello che gli si diceva. [...]

Non vi è quindi alcun dubbio che l’intelligenza del paziente aveva subito un duro colpo, ma egli ne aveva certamente mantenuta più di quanto era necessario per parlare.

Il paziente è morto 17 aprile 1861. All’autopsia, si è constatato <che> [...] il lobo frontale dell’emisfero sinistro era rammollito nella maggior parte della sua estensione [...]. [...] basta dare un’occhiata al reperto per riconoscere che il focolaio principale e il sito primario del rammollimento è la parte centrale del lobo frontale dell’emisfero sinistro: è là che si riscontrano le lesioni più grandi, più avanzate e più antiche. Il rammollimento si è poi diffuso molto lentamente nelle zone circostanti, e può essere considerato certo che c’è stato un lungo periodo in cui il male occupava soltanto le circonvoluzioni del lobo frontale. Questo periodo corrisponde probabilmente agli undici anni che hanno preceduto la paralisi del braccio destro, durante i quali il paziente, pur avendo mantenuto la sua intelligenza, aveva perso la parola.

Tutto ciò suggerisce pertanto che, nel caso di specie, la lesione del lobo frontale era la causa della perdita della parola.

---

<sup>11</sup> Pierre-Paul Broca (1824-1880), medico e antropologo. Si occupò in particolare del cervello nell’uomo e nei primati, nonché di etnografia delle antiche popolazioni della Francia.

#### 4) L'acquisizione del linguaggio da parte del bambino ("ontogenesi" del linguaggio)

- Wilhelm von **Humboldt**<sup>12</sup>, *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts*, Berlin, Dümmler, 1836 (*Sulla diversità di struttura delle lingue umane e il suo influsso sullo sviluppo spirituale dell'umanità*; trad. it. con il titolo *La diversità delle lingue*, Bari, Laterza, 1991; si cita dalla traduzione in N. Chomsky, *Linguistica cartesiana*, in id., *Saggi Linguistici*, vol. 3, Torino, Boringhieri, 1969, pp. 41-128):

Che nei bambini si compia non un apprendimento meccanico della lingua, ma uno sviluppo della capacità linguistica, è provato anche dal fatto che, siccome alle principali capacità umane viene assegnato un determinato periodo di vita per il loro sviluppo, tutti i bambini parlano e capiscono quasi alla stessa età nelle più svariate circostanze, età che oscilla soltanto entro un breve spazio di tempo. (p. lxxii)

- Heymann **Steinthal**<sup>13</sup>, *Grammatik, Logik und Psychologie*, Berlin, Dümmler, 1855:

All'istinto umano appartengono tutte quelle cosiddette idee innate; e si vede quindi come entrambi i partiti, tanto quello che le ha ammesse, quanto quello che ha sostenuto che esse si sarebbero formate soltanto successivamente, come opera della cultura, erano in errore. Quelle idee fondamentali della conoscenza umana non sono innate nell'uomo come le sue membra, o come negli animali l'abilità istintiva; ma esse non sono nemmeno formate coscientemente dalla cultura intellettuale, perché precedono ogni formazione intellettuale e stanno alla sua base: esse vengono acquisite – e così ha ragione il secondo dei due partiti – ma senza coscienza – e così ha ragione il primo. Anche il linguaggio è un'idea innata di questo tipo, e in base a quello che abbiamo appena osservato si può valutare quanto, in una disputa affatto simile, avessero ragione sia quelli che pensavano che il linguaggio fosse innato nell'uomo (o donato da Dio), sia quelli che pensavano che il linguaggio fosse un prodotto artificiale della riflessione, quanto entrambi, dico, avessero in parte ragione e in parte torto. (pp. 298-9).

- Wilhelm **Wundt**<sup>14</sup>, *Grundriß der Psychologie*, Leipzig, Engelmann, 1896 (trad. it. *Compendio di psicologia*, Torino, Clausen, 1900):

Sull'*evoluzione generale del linguaggio* non ci offre alcuna spiegazione il suo sviluppo individuale nel bambino; perchè questo è un processo, cui partecipano principalmente le persone che lo circondano [...]. Ciò non ostante il modo in cui il bambino impara a parlare, dimostra che in lui sono disposizioni fisiche e psichiche alla comunicazione del linguaggio, le quali servono a facilitarla. Infatti si potrebbe ammettere che queste disposizioni, anche se mancasse la comunicazione esterna, potrebbero condurre a certi moti espressivi accompagnati da suoni, i quali avrebbero il valore di un linguaggio imperfetto. Questa supposizione è confermata dall'osservazione sui sordomuti, specialmente su quei bambini sordomuti che crescono senza apposita istruzione e tra i quali si può nondimeno sviluppare un vivo commercio spirituale.

---

<sup>12</sup> Wilhelm von Humboldt (1767-1835), nato in una famiglia dell'aristocrazia prussiana, fu prima di tutto un politico ed un diplomatico, a cui si devono la fondazione e la creazione del modello di università noto proprio come "università humboldtiana": l'università cioè in cui i professori hanno come compito quello di svolgere ricerca ed insegnamento insieme, presentando i risultati delle loro ricerche nelle loro lezioni. Humboldt fu inoltre ambasciatore della Prussia presso diversi governi europei e delegato di questo stato al congresso di Vienna. Dopo il 1819, si ritirò a vita privata, per dedicarsi unicamente allo studio, e in particolare allo studio del linguaggio, a cui era già da molto tempo interessato.

<sup>13</sup> Heymann Steinthal (1823-1899) fu un seguace di Humboldt e ne sviluppò le idee, inserendole nel quadro di una concezione del linguaggio come fenomeno psicologico.

<sup>14</sup> Wilhelm Wundt (1832-1920), medico e psicologo, fu il creatore (nel 1879) del primo laboratorio di psicologia sperimentale, presso l'Università di Lipsia. Secondo Wundt, l'ambito della psicologia sperimentale si limita però a quella che egli chiamava "psicologia individuale": ad essa si deve affiancare l'*etnopsicologia*, "fondata sull'osservazione", il cui scopo quello di esaminare i fenomeni come il linguaggio, i miti, la religione, ecc. Wundt dedicò in particolare al linguaggio un'opera in due ponderosi volumi (oltre 1300 pagine in totale), la cui prima edizione è del 1900.